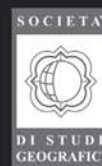


Commons/Comune

geografie, luoghi, spazi, città



MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 14 / 2016



Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-2-2

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

I contributi pubblicati in questo volume sono stati oggetto di un processo di referaggio a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Maura Benegiamo, Luisa Carbone, Cristina Capineri, Donata Castagnoli, Filippo Celata, Antonio Ciaschi, Margherita Ciervo, Davide Cirillo, Raffaella Coletti, Adriana Conti Puorger, Egidio Dansero, Domenico De Vincenzo, Cesare Di Feliciantonio, Francesco Dini, Daniela Festa, Roberta Gemmiti, Cary Yungmee Hendrickson, Michela Lazzeroni, Valeria Leoni, Mirella Loda, Alessandra Marin, Alessia Mariotti, Federico Martellozzo, Andrea Pase, Alessandra Pini, Giacomo Pettenati, Filippo Randelli, Luca Simone Rizzo, Patrizia Romei, Venere Stefania Sanna, Lidia Scarpelli, Massimiliano Tabusi, Alessia Toldo, Paola Ulivi



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è tratta dal volume di Emma Davidson *Omnia sunt communia*, 2015, p. 9 (shopgirlphilosophy.com)

© 2016 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

FAUSTO DI QUARTO

AUTO-ORGANIZZARE GLI SPAZI PUBBLICI: IL CASO DEL VIADUTO SANTA TEREZA A BELO HORIZONTE (BRASILE)

1. INTRODUZIONE. — In questo lavoro viene analizzato il caso di uno spazio pubblico che si trova sotto a un viadotto nella città di Belo Horizonte. Il Viaduto Santa Tereza è un monumento rappresentativo della città, un ponte (oggi patrimonio storico), che unisce il centro della città alle zone di espansione urbana avvenute dopo gli anni Venti. La zona sotto il ponte – lasciata all’incuria per molti anni – agli inizi degli anni Novanta subisce un processo di rinnovamento strutturale che ha come obiettivo principale quello di creare uno spazio pubblico destinato a eventi culturali e ricreativi. Nonostante i restauri l’area perde d’interesse pubblico e torna ad essere un posto di passaggio, obsoleto e pericoloso. A metà del 2007 un gruppo di ragazzi (formatosi come collettivo col nome di *familia de rua*) decide autonomamente di organizzare incontri di *freestyle* e musica rap nell’adiacente Praça Barbosa. A causa della pioggia il gruppo si sposta poche centinaia di metri sotto il ponte Santa Tereza occupando uno spazio non utilizzato. Passo dopo passo il movimento prende forza e riesce a organizzarsi in modo più strutturato. Oggi questo spazio rappresenta oltre che un punto fondamentale dell’hip-hop belo-horizontino, un luogo per gli abitanti di tutte le classi sociali e di diverso livello culturale.

In questo lavoro si analizza l’uso e la percezione di questo spazio prima e dopo l’arrivo del collettivo *familia de rua*. In seconda analisi si propone la lettura del Viaduto Santa Tereza come possibile *common* urbano poiché durante gli eventi musicali si configura come un luogo dell’“eccezione” e della “possibilità” (Harvey, 2002), diventando un incubatore in grado di rafforzare relazioni e pratiche sociali (Di Felicianantonio, 2015).

La ricerca sul campo relativa al Viaduto Santa Tereza è avvenuta tra il luglio 2008 e il giugno 2009 durante un periodo di studio alla Universidade Federal de Minas Gerais di Belo Horizonte. La ricerca è avvenuta da spettatore partecipante e non, e gran parte dei dati si basa sulle interviste (aperte e semi-strutturate) effettuate per la maggior parte durante i giorni degli eventi ufficiali (“Duelo de MC’s”). Parte della ricerca è stata effettuata al fine di realizzare un documento audio-visivo (<https://www.youtube.com/watch?v=DIQ3c3MnVy0>). Le persone e i luoghi presi in esame sono i partecipanti agli eventi, vari soggetti coinvolti nel movimento hip hop belo-horizontino, e i funzionari del comune che si sono occupati della ristrutturazione dell’area. Una parte del lavoro si basa infine su fonti primarie (articoli di giornale, blog Internet, documenti ufficiali del comune) e sulle comunicazioni relative agli eventi avvenute coordinate dal gruppo *familia de rua*. Oltre a far luce sulle cause, si è cercato di analizzare le conseguenze di quest’azione, illustrando le dinamiche in corso riguardanti la negoziazione per lo spazio pubblico nel contesto brasiliano odierno.

Nel secondo paragrafo analizzeremo il contesto teorico dello spazio pubblico e la sua potenziale configurazione come *common*; nel terzo e nel quarto si prende in esame lo studio urbano di Belo Horizonte la contestualizzazione del Viaduto; nel quinto analizzeremo le interviste fatte sul campo, per esplorare infine la comprensione delle pratiche odierne legate alla teorizzazione del concetto di *common*.

2. IL CONTESTO TEORICO. — Nel *Diritto alla città* [1968], Henri Lefebvre vede nei modi di consumo dello spazio pubblico della città contemporanea gli elementi determinanti delle identità sociali. La differenza e la disuguaglianza si articolano qui in un processo di appropriazione spaziale definendo un’accessibilità che è soprattutto simbolica: ecco perché l’accessibilità agli spazi pubblici è di tipo gerarchico. Per Lefebvre l’uso della città lascia il posto alla piena appropriazione dello spazio per essere



associato al valore di scambio. Seguendo questa linea teorica David Harvey (2002; 2012) ci parla dello spazio urbano come definito da relazioni economiche di portata globale, in cui l'accesso a determinati settori della città è ristretto a causa di disuguaglianze socio-spaziali o di diversi livelli di accesso al consumo; questo in particolare sembra configurarsi come un segno determinante dell'identità e per l'appropriazione della città. I luoghi quindi, sottomessi alla logica del consumo, conferiscono *status* differenziati a chi li frequenta o vi transita, abitandovi o fruendone diversamente. In questo modo, secondo una logica di "consumo dello spazio", si costituiscono varie identità urbane. Harvey, inoltre, rivede il concetto di "eterotopia" di Lefebvre ridefinendolo come uno spazio di "possibilità liminale" dove qualcosa di diverso non è solo possibile ma necessario per definire traiettorie rivoluzionarie (Harvey, 2002; 2012). Non occorre aspettare nessuna grande rivoluzione per creare questi spazi, semmai il contrario: è sufficiente il confluire spontaneo in un momento di irruzione, quando gruppi eterotopici disparati vedono improvvisamente, anche solo per un attimo, la possibilità di un'azione collettiva che crei qualcosa di radicalmente diverso. La musica e i corpi rivelano nel nostro caso un modo differente di fare politica, inscritto nello spazio quotidiano attraverso la musica si sublima un discorso alternativo che evidenzia incontri e confronti, i quali trovano più risonanza e visibilità grazie alla parola cantata. Il corpo, come precisa Harvey, in quanto "locus della resistenza politica può essere visto come un nesso attraverso il quale ci si può avvicinare a una possibile politica di emancipazione" (Harvey, 2002, p. 130). Attraverso la musica è possibile riconoscere scelte e tattiche che possono diventare indispensabili per la conquista di determinati diritti relazionati alla trasformazione della vita urbana, rivelando l'esistenza di un'azione politica e contestatrice attraverso un'azione pubblica veicolata dalla musica. I beni comuni – i *commons* urbani – allora, si creano in particolare negli spazi dove è possibile affermare la prevalenza dell'uso collettivo su quello individuale e sull'appropriazione privata (Fani, 2007; Belingardi, 2012; Di Felicianonio, 2015). Queste condizioni si realizzano principalmente nel caso di spazi marginali, aree residuali e di frontiera, cioè in quelli che vengono definiti "vuoti urbani". Questi spazi consentono una più facile negoziazione spaziale e una maggior flessibilità e libertà d'uso e quindi l'accesso a gruppi sociali relativamente poco potenti nel contesto urbano.

3. BELO HORIZONTE: DALLA SEGREGAZIONE ALLA CRISI DEGLI SPAZI PUBBLICI. — Nelle città brasiliane, a causa dei processi strutturali accelerati e forzati dal potere istituzionale, è presente un diverso rapporto con gli spazi pubblici e aperti rispetto al contesto europeo (Duhau, 2001; Isenburg,

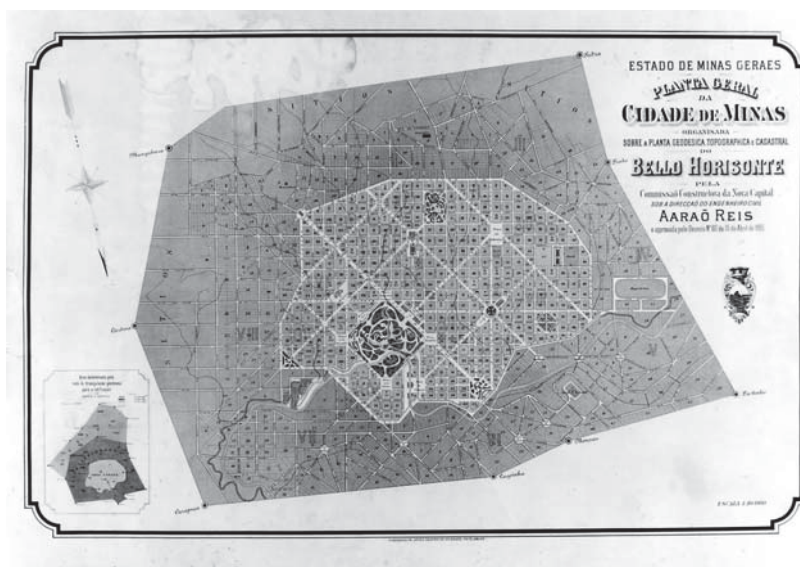


Fig. 1 – Belo Horizonte: pianta generale della città del Minas elaborata da Aarão Reis nel 1895.
Fonte: <http://www.comissaoconstrutora.pbh.gov.br>.

2002). Durante gli anni della dittatura (1964-1984) infatti in Brasile prende il via un processo di pianificazione urbana nazionale centralizzata e tecnocratica (Tonucci, 2009). Lo Stato inoltre, che vedeva negli spazi pubblici un possibile luogo di dissenso e cospirazione, punta in questo ventennio a un “igienismo sociale” scevro da qualsiasi forma di resistenza al potere prestabilito. Dagli anni Novanta le nuove forme di consumo, la segregazione spaziale delle classi più alte, l’esclusione e il controllo delle “classi sociali pericolose”, hanno via via portato a una stigmatizzazione della vita sociale negli spazi pubblici, visti come luoghi del pericolo e della diffidenza (*ibidem*).

Oggi sono soprattutto le classi più agiate che abbandonano l’uso pedonale della città e gli spazi pubblici (strade, parchi, piazze), svolgendo le proprie attività extradomestiche in spazi specializzati dentro ai quali tendono a concentrare attività di consumo e ricreazione e nei quali incontrano omogeneità sociale. Si crea così un “meccanismo a ritroso” per cui gli spazi ormai “svuotati” diventano effettivamente più rischiosi (poiché meno frequentati), e per questo vengono sempre più esclusi dalla cartografia urbana dei cittadini. In questo modo tende a definirsi una polarizzazione delle pratiche relazionate all’uso dello spazio pubblico che colloca da un lato le classi popolari – che tendono a fare un uso massiccio della strada e degli spazi pubblici tradizionali – e dall’altro le classi medio-alte che – di accordo con le loro abitudini – utilizzano questi spazi solo come luogo di transito dell’automobile, tra *enclaves* spaziali specializzate e socialmente omogenee (Serpa, 2007).

4. IL VIADUTO SANTA TEREZA. — All’inizio degli anni Venti del Novecento Belo Horizonte vive un’epoca di grandi trasformazioni: da semplice centro amministrativo e burocratico diventa polo industriale e commerciale. La costruzione di un viadotto che colleghi il centro della città ai quartieri di Floresta e Santa Tereza, sopra la stazione ferroviaria, costituisce uno dei grandi progetti della decade d’inizio secolo. L’opera, conclusa e inaugurata nel 1929, rappresenta ad oggi la costruzione d’ingegneria civile più importante di tutto lo Stato del Minas Gerais. Questa svolgeva una funzione di prim’ordine nel sistema viario locale e regionale: permetteva (e ancora oggi permette) un’intensa circolazione di pedoni e veicoli dal congiunto urbanistico di Praça da Estação alla regione est, composta dai “quartieri tradizionali” di Floresta e Santa Tereza (1). L’apertura di un nuovo asse viario servì a intensificare il commercio e l’accesso alla vita pubblica; inoltre il ponte entrò nell’immaginario di poeti e scrittori locali (Werneck, Drummond de Andrade, Sabino) diventando un punto di riferimento urbano da cui trarre ispirazione per i loro lavori.



Fig. 2 – Il Viaduto Santa Tereza oggi.

Fonte: Jane Linhares, 2009; <https://janelinhares.files.wordpress.com>.

(1) I sopracitati quartieri sorsero congiuntamente alla fondazione di Belo Horizonte e servirono da residenza per gli operai che costruirono la città e per i primi immigrati (soprattutto italiani) che arrivarono in Brasile all’inizio del secolo.

Nel corso degli anni Novanta il ponte verrà definitivamente protetto e dichiarato patrimonio culturale della città di Belo Horizonte. Il successivo recupero strutturale e il suo progetto di rilancio come luogo ricreativo e storico-culturale non raggiunse mai il suo obiettivo: l'intera area dopo poco tempo tornò a essere un posto di passaggio abbandonato e in mano all'incuria. Dal 2007, lo spazio comincia a essere utilizzato da gruppi di giovani che lo autogestiscono per fare degli eventi musicali al venerdì sera. L'evento principale, la "Batalha de MC's" (2), riesce a riunire in pochi mesi un pubblico sempre più folto (circa un centinaio di persone ad ogni evento), divenendo, oltre che un luogo di ritrovo fondamentale per i giovani belorizontini, un motivo di preoccupazione per le autorità locali relativamente alla gestione dell'ordine pubblico.

5. AUTOGESTIRE LO SPAZIO PUBBLICO. — Il nucleo "militante" e promotore che ha dato inizio agli eventi musicali sotto al viadotto (3) ricopre il ruolo di organizzatore e responsabile degli spettacoli. I ragazzi della *familia de rua* ("famiglia di strada") sono un gruppo di giovani attivi all'interno del movimento hip-hop locale che tra la fine degli anni Novanta e gli inizi del Duemila hanno condiviso le strade e le piazze di Belo Horizonte per graffitare, "rappare" e "andare di skate".

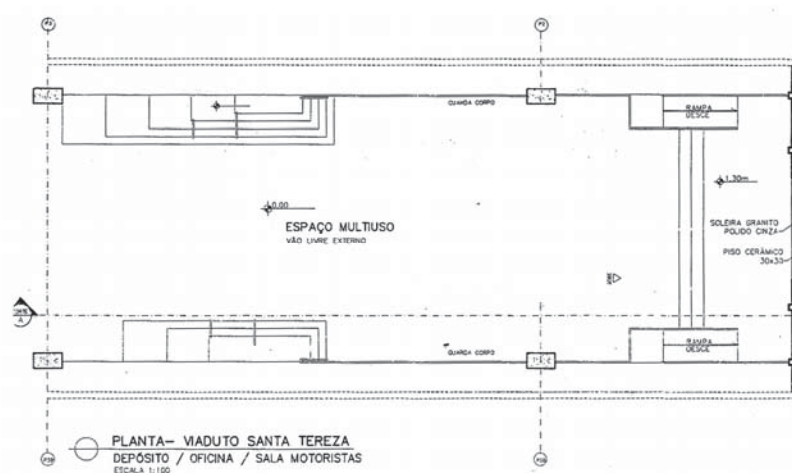


Fig. 3 – “Progetti di riqualificazione del viadotto”, 1997.
Fonte: studio di Architettura Schmidt.

Leo, principale esponente del gruppo, ci dice:

Io vado di skate da 15 anni; insieme alle persone con cui facevo questo a un certo momento abbiamo incominciato a incontrarci [agosto 2007] a Praça da Estação per fare il duello. A un certo punto abbiamo sentito la necessità e ci siamo chiesti “chi è che fa il duello?”. Il nome “*familia de rua*” è stato utilizzato come referenza: alla fine dei conti tutto è cominciato in strada [...] l'evento è diventato di questa portata per essere riuscito ad aggregare un numero sempre crescente di persone che convivono in questi ambienti urbani, cioè la strada. Questi punti urbani sono quelli che creano legami tra le persone.

Inti, rapper sedicenne e abitante di Sabarà (4), ricorda come tutto ebbe inizio:

Già ero appassionato di rap, ma non avevo mai visto un duello d'improvvisazione. Quando il duello cominciò nella piazza, avevamo due piccole casse amplificate, un lettore mp3, neanche un microfono... e a volte la polizia veniva a interromperci... era fico!

(2) Per una migliore comprensione degli eventi si rimanda alla visione del breve contributo audiovisivo realizzato dall'autore: <https://www.youtube.com/watch?v=DIQ3c3MnVy0>.

(3) Considerando che la mia ricerca è iniziata nel mese di dicembre 2008 è da puntualizzare che l'inizio degli eventi sotto il ponte Santa Tereza è da collocarsi tra il mese di maggio e luglio 2007.

(4) Il municipio di Sabarà appartiene alla regione metropolitana di Belo Horizonte, è situato a 20 km dal centro di BH.

Infine Daniel, simpatizzante del movimento e amico di alcuni membri del gruppo, dice:

Accompagno la *familia de rua* da quando erano a Praça da Estação: all'inizio erano meno di 20 persone... Oggi ci sono persone che vengono dai luoghi più disparati della città e della regione metropolitana di BH... Il venerdì io esco dal lavoro e passo da qua poi prendo l'autobus e torno a Belmonte, il mio quartiere si chiama Belmonte...

La strada e gli spazi pubblici sono una prerogativa fondamentale per la nostra ricerca. Il fatto che gli eventi avvengano "all'aperto" costituisce una caratteristica molto importante nel contesto belo-horizontino come fa notare Aline:

Questo evento ormai fa parte del calendario di BH: venerdì sera duello degli MC! Io penso che sarebbe bello se il duello fosse itinerante: ogni venerdì in un posto diverso della città, perché no? Penso che più persone avrebbero accesso e poi ci sono ancora molte persone che non lo conoscono... Io grazie a Dio ho l'opzione di fare altre cose la sera, però per molti l'unica forma di divertimento è qui, e basta.

Oggiogiorno, infatti, lo svago e il tempo libero sono attività altamente lucrative, considerate come fattori importanti nei progetti di rinnovamento urbano (Fani, 2007; Serpa, 2007; Tonucci, 2009): l'aumento della privatizzazione e commercializzazione delle attività culturali genera pertanto asimmetrie sociali, producendo culture non convenzionali, marginali e periferiche rispetto ai canoni culturali ufficiali. Se da un lato abbiamo quindi culture privilegiate prodotte in luoghi privati da professionisti della cultura che le città divulgano globalmente, dall'altro osserviamo movimenti marginalizzati o periferizzati dovuti a processi di esclusione economica (è il caso dell'hip-hop delle *periferias* o il *baile funk* delle *favelas*). Relativamente agli eventi del viadotto, Daniel e Camilla dicono:

Se vieni il venerdì sera qui vedi che è diviso, c'è un incontro di tribù: da un lato ci stanno per esempio pure i punk, da questo lato quelli che cantano... da questa parte invece... ci sono alcuni che... non so neanche di che tribù siano! Predomina l'hip hop ma... è sempre lo stesso discorso: a BH c'è mancanza di diversione per cui le persone che non hanno un proprio spazio vengono qui... Convivono tutti in armonia, non ho mai visto una rissa o roba del genere qui...

Mi piace più il movimento in sé che l'hip hop: trovo bello poter riunire Belo Horizonte in uno spazio piccolo, varie persone di diverse culture, vari gusti... integra tutti i tipi di persone di vari gruppi culturali... e poi essendo gratis, le persone di ogni reddito...



Fig. 4 – “Duelo de MC’s” sotto il Viaduto Santa Tereza.

Fonte: foto dell'autore, luglio 2009.

Lo spazio pubblico diventa così uno spazio della diffusione, dell'eterogeneità e del contatto sociale (Santos, 2008). Se le culture si spazializzano generando territori e esperienze di comunicazione

sociale, la città si trasforma in un groviglio di corpi sociali territorializzati che cercano di esprimere diversi attributi culturali e di evidenziare le proprie forme di comunicazione secondo l'appropriazione dello spazio urbano. Tuttavia, anche costruendo micro-segregazioni, in cui è possibile osservare sub-appropriazioni spaziali specifiche, questi luoghi permettono la libera espressione di soggettività, gusti e stili fino a adesso mai visti (Rosendhal, Correa, 2005).

Effetto importante dell'“appropriazione” da parte della *familia de rua*, è stato sicuramente il radicale cambiamento di percezione dell'area da parte delle persone che frequentano i *duelos* e che transitano durante il giorno in questo spazio.

Luciana: ...Beh, già ho sentito parlare varie volte di assalti, furti, anche se a me non è mai successo niente. Durante gli eventi è chiaro che è molto sicuro, anche perché le persone oggi vedono lo spazio in modo diverso. Sono qui oggi e mi sento sicura perché c'è questo movimento... È migliorato molto, sì.

Infine le territorialità espresse nelle azioni musicali rivelano il senso simbolico di potere e permettono di capire le dinamiche dell'affermazione del “diritto alla città”, che è possibile solo partendo dall'appropriazione. A riguardo Ana Fani (2007) fa riflettere sul fatto che il diritto alla città può realizzarsi pienamente solo accentuando la ricerca dell'“autogestione”: solo attraverso l'“appropriazione” si rende possibile la costruzione di un'altra cittadinanza nata nel quotidiano e nel fatto di “abitare la città” con la piena instaurazione dell'“uso” di quest'ultima. Attraverso lo scontro/incontro tra autorità e attori sociali si definiscono le “regole” del vivere gli spazi collettivi, anche attraverso azioni definite violente o sovversive o azioni repressive illegittime o intimidatorie.

Intervistando uno dei poliziotti che lavora nel casotto di fronte al palco durante i *duelos* emerge che questa negoziazione dello spazio, si scontra con quello che è una priorità dello Stato, ossia l'ordine pubblico:

Quando qui non c'è lo show è tutto normale e tranquillo, come stai vedendo... Quando invece c'è l'evento, il venerdì sera, purtroppo... ci sono persone che usano lo spazio – che potrebbe essere usato per l'hip hop e questa cultura – per il consumo di droghe, facendo scarabocchi sui muri, consumando bibite alcoliche... sai qui ci sono tanti ambulanti... Durante la settimana ci sono solo quei barboni, che restano lì seduti, in quella oziosità... ma il venerdì è peggio. Stiamo facendo questa vigilanza il venerdì; normalmente lavoro qui in questa cabina [di fronte al palco]; per il venerdì sera richiediamo due vetture in più di rinforzo ma anche così non è sufficiente perché... sai l'ultimo pubblico lo scorso venerdì era di più di 400 persone... e quindi non c'è verso... anche perché oltre allo spazio qua sotto utilizzano anche lo spazio in cima al viadotto per fare uso di droghe e quindi diventa complicato



Fig. 5 – Manifesto pubblicitario on-line dell'incontro nazionale del “Duelo de MC's”, 2013.
Fonte: ARCA Brasil <http://www.arcabr.com>.

[vigilare] poiché resta fuori dal raggio di azione della polizia”. “È successo qualcosa fino ad ora?”. *Poliziotto*: “Fino ad oggi no: penso che abbiamo avuto realmente l’aiuto di Dio e anche tanta fortuna perché già sarebbe dovuto succedere qualcosa, per quello che vedo io qua...”. “Ma lei non pensa che, anzi, quando ci sono più persone un posto sia più sicuro?”. *Poliziotto*: “Ah, questo che dici è relativo: non è vero... Anzi, quando non ci sono persone io riesco a visualizzare meglio le persone che si nascondono...”.

Dopo l’inizio dei *duelos* a Praça da Estação, la polizia è intervenuta più volte per limitare gli eventi a causa del volume del suono.

6. CONCLUSIONI. — In questo studio si è visto come l’azione della musica può recuperare il senso di luogo e di vita pubblica, poiché mostra come sia possibile una rivitalizzazione “dal basso” degli spazi pubblici urbani. L’appropriazione dello spazio sotto il viadotto serve a ristrutturare lo spazio pubblico, restaurando pratiche di convivenza e di definizione/negoziazione di uno spazio di vita condiviso all’interno della città. Come illustrato in precedenza, per quanto il Comune di BH si sia sforzato di recuperare e reinserire nello spazio urbano quest’area (considerata da loro stessi residuale), non è mai riuscito nella realizzazione degli obiettivi sperati poiché, a nostro avviso, non ha fatto leva sulla partecipazione popolare intorno a processi di gestione urbana: in definitiva non si è tentato di definire il patrimonio (il ponte Santa Tereza) in funzione del significato vero che assume per la popolazione, ossia tenendo presente l’uso che viene fatto dalla società (e cioè nel suo “valore pragmatico”). Uno degli effetti più importanti dell’appropriazione (per quanto simbolica, transitoria o momentanea) è stato, dal punto di vista pratico, quello di trasformare l’area in un punto d’interesse per altri gruppi di persone che adesso utilizzano lo spazio per altri tipi di manifestazioni. Per questo riteniamo, come suggerisce Lefebvre (2014), che non è attraverso l’intervento degli specialisti che la vita urbana può recuperare la sua reale capacità di integrazione e partecipazione, quanto piuttosto attraverso l’attività partecipante. Secondo questa visione l’autogestione generalizzata costituisce la base del “diritto alla città” (Lefebvre, 1968). Quest’ultimo implica necessariamente il movimento dal basso: le voci che cantano rivelano secondo noi proposte sociali e politiche da tenere presente e rielaborare, soprattutto in un contesto come quello brasiliano in cui all’acuirsi della polarizzazione socio-economica si riflette una minore possibilità di incidere sulle decisioni pubbliche (Castro, 2006; Fani, 2007). La musica poiché si propaga nello spazio senza rispettare limiti e confini reali/virtuali riesce a far risaltare le “frontiere di potere” presenti nella città animando il discorso pubblico e politicizzando le diverse parti che partecipano alla costruzione comune dell’urbano.

BIBLIOGRAFIA

- BELINGARDI C., “Città bene comune e diritto alla città”, *Abitare di/il nuovo*, 11-12 dicembre, Napoli, 2012.
- BHABHA K., *I luoghi della cultura*, Roma, Meltemi, 2001 (ed. orig. 1994).
- CASTRO M.C.P.S., “Dilemas para a construção do espaço público brasileiro”, in *Mídia, esfera pública e identidades coletivas*, Belo Horizonte, Ed. UFMG, 2006.
- DACOSTA P.B., “As relações entre os conceitos de território, identidade e cultura no espaço urbano: por uma abordagem micro-geográfica”, in ROSENDAHL Z., CORREA R.L. (a cura di), *Geografia: temas sobre cultura e espaço*, Rio de Janeiro, Ed. UERJ, 2005, pp. 79-115.
- DAYRELL J., *A música entra em cena: o rap e o funk na socialização da juventude em Belo Horizonte*, Belo Horizonte, Ed. UFMG, 2005.
- DI FELICIANTONIO C., *Spazi di contesa: città e movimenti sociali*, 2015, www.communianet.org.
- DODGSHON A.R., *Society in Time and Space: A Geographical Perspective on Change*, New York, Cambridge University Press, 1998.
- DUHAU E., “Las metrópolis latinoamericanas en el siglo XXI: de la modernidad inconclusa a la crisis del espacio público”, *Cadernos IPPUR*, a. XV, 2001, n. 1, pp. 41-68.
- FANI A.C., *O espaço urbano: novos escritos sobre a cidade*, San Paolo, Labur edições, 2007.
- HARDIN G.J., “The tragedy of the commons”, *Science*, 1968, n. 3859, pp. 1243-1248.
- HARVEY D., *Spaces of Hope*, Edimburgo, Edinburgh University Press, 2002 (ed. orig. 2000).
- ID., *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Milano, Il Saggiatore, 2013 (ed. orig. 2012).
- HUET B., “Espaços públicos, espaços residuais”, in DIAS FERNANDES L. (a cura di), *O espaço público aberto: sua vitalidade e lógica espacial*, XIII ENANPUR, 2009, pp. 147-151.

- ISENBURG T., *Brasile: una geografia politica*, Roma, Carocci, 2002.
- KOOLHAS R., *Junkspace: per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, Macerata, Quodlibet, 2006 (ed. orig. 1995).
- LAMOTTE M., “Rebels without a pause: Hip-hop and resistance in the city”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 38, 2014, luglio, pp. 686-694.
- LEFEBVRE H., *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona, 2014 (ed. orig. 1968).
- PREFEITURA MUNICIPAL & BHTRANS, *PACE. Plano da Área Central de Belo Horizonte: resumo dos estudos e proposições*, Belo Horizonte, BHTRANS, 1999.
- RIBEIRO L.C.Q., DOS SANTOS J.A., “Democracia e cidade: divisão social da cidade e cidadania na sociedade brasileira”, *Análise Social*, 40, 2005, n. 174, pp. 87-109.
- SANTOS M., *A natureza do espaço*, São Paulo, EDUSP, 2008 (ed. orig. 1996).
- SANTOS JR. O.A., “Urban common space, heterotopia and the right to the city: Reflections on the ideas of Henri Lefebvre and Davida Harvey”, *Urbe. Revista Brasileira de Gestão Urbana* (Brazilian Journal of Urban Management), 6, 2014, n. 2, pp. 146-157.
- SERPA A., *O espaço público na cidade contemporânea*, São Paulo, Ed. Contexto, 2007.

Università di Milano-Bicocca; f.diquarto@campus.unimib.it

RIASSUNTO: In questo lavoro viene analizzato il caso di uno spazio residuale a Belo Horizonte (Brasile): il “Viaduto Santa Tereza” – un “vuoto” urbano, un “ritaglio in eccedenza” per urbanisti e residenti. L’appropriazione di questi luoghi attraverso azioni culturali (come, nel caso analizzato, la musica) rappresenta una creazione di spazi rinnovati per la comunità che non solo recuperano il proprio senso di “luogo dell’incontro”, ma si trasformano in luoghi simbolici, partecipati, e fruibili. La musica infatti approssima gruppi sociali distinti e permette il dialogo e il riconoscimento del “diritto alla città”: il cittadino/attore si ri-appropria della città, con la potenzialità di poterla rinnovare/trasformare, generando la possibilità di vivere nuovi (o vecchi) spazi della città che fino a quel momento non erano sentiti come sicuri o vivibili (Fani, 2007; Lamotte, 2014). Il caso del Viaduto rappresenta un esempio di autorganizzazione di spazio pubblico da parte di cittadini che democraticamente rilanciano l’uso degli spazi urbani come beni comuni.

SUMMARY: This contribution analyzes a residual/interstitial space under a bridge called “Viaduto Santa Tereza” and discusses how this area has become a hot spot for the musical, cultural and political life of Belo Horizonte (MG) thanks to a small group of people who started in 2008 to use this empty space for a “Batalha de MC’s” (rap freestyle “battle”), which grew to become one of the most interesting examples of cultural experimentation and political commitment in the city and in Brazil. Data were collected through semi-structured interviews, informal talks and field surveys in March-June 2009, and then from digital archives and interviews in February-May 2015. Evidence showed a negotiation of power and an on-going struggle for democratic politics in the city council: the Viaduto embodies the “right to the city” for groups who call for transparency and participation in the political arena of Belo Horizonte. We proposed the Viaduto as a valid example of *urban common*.

Parole chiave: Belo Horizonte, Brasile, beni comuni
Keywords: Belo Horizonte, Brazil, urban commons